

GIULIA MASTRELLI ANZILOTTI

ROMANITÀ IN VAL DI NON

Numerosi sono i reperti archeologici e soprattutto epigrafici dell'età romana, per lo più rinvenuti in località dal nome chiaramente prelatino, mentre ben pochi sono invece i toponimi. Undici o tutt'al più dodici i prediali: quattro da gentilizio romano con suffisso latino *-anum*, uno con suffisso celtico latinizzato *-acum*, due con suffisso celtico latinizzato *-icum*, uno da nome barbarico con suffisso latino *-anum*; tre derivati direttamente dal gentilizio romano, cioè senza suffisso. Che i prediali siano così scarsamente rappresentati è dovuto al fatto che la valle non era terra di confine e quindi non si sentiva la necessità di porre degli stanziamenti a difesa di «posti-chiave».

Due sono i toponimi culturali che si rifanno a Saturno, il cui culto era molto diffuso, e a Ercole.

Il quadro d'insieme fa pensare a una graduale acculturazione latina da parte delle popolazioni indigene.

* * *

La Val di Non è, come disse Carlo Battisti, «il classico paese delle epigrafi romane»: trenta ne registrava il «Corpus Inscriptionum Latinarum», altre cinque ne aggiunse il Pais, quarantotto ne segnala ora il Chisté⁽¹⁾, di cui trentatré sacre, dodici funerarie, una onoraria – la celebre «Tabula Clesiana» – e due non precisamente classificabili.

Caratteristica è la delimitazione di tali rinvenimenti: il limite settentrionale è a *Romeno* (tre epigrafi), toponimo di indubbia origine prelatina⁽²⁾ e sito sulla strada che porta al passo della Mendola. Quello meri-

(1) PASQUALE CHISTÉ: *Epigrafi trentine dell'età romana*. Rovereto, 1971.

(2) GIULIA MASTRELLI ANZILOTTI: *I nomi locali della Val di Non*, vol. 1 e 2, Firenze, 1975 e 1976.

Qui vol. 1, pg. 137.

dionale è a *Vervò* (diciassette epigrafi), altro toponimo incontestabilmente prelatino e non disgiungibile dall'etnico preromano *Vervasses*. *Vervò* si trova sulla strada per la Predaia, passo certamente noto in epoca antichissima e che dovette perdere d'importanza con la costruzione da parte dei Romani della nuova via che, staccandosi dalla Claudia Augusta all'altezza di S. Michele all'Adige, si dirigeva – come quella attuale – verso la Rocchetta. In ambedue le località c'erano dei castelli romani ⁽³⁾: quello di *Vervò* è addirittura menzionato da un'iscrizione ⁽⁴⁾. Essa ricorda un dono dedicato da un certo *Quadratus* a tutti gli dei e a tutte le dee per la salvezza dei castellani *Vervassi*. Il castello di Romeno, a difesa della via che metteva alla Mendola, era affiancato da un terzo castello sito a Castelfondo a custodia della strada per le Palade, strada non meno importante di quella della Mendola, dato che immetteva nella Venosta e da lì al lago di Costanza ⁽⁵⁾.

A occidente fra la Novella e la Pescara due epigrafi furono rinvenute a *Revò*, altro toponimo prelatino ⁽⁶⁾. Lungo la sponda destra del Noce luoghi di rinvenimento sono: *Cles* con sette epigrafi ⁽⁷⁾, che – come ci testimonia il ritrovamento della «Tabula Clesiana» dovette essere all'epoca romana un centro di grande importanza; *Tuenno*, con una epigrafe, toponimo prelatino ricongiungibile all'etnico preromano *Tulliasse* ⁽⁸⁾; *Flavón* con una epigrafe, probabilmente anch'esso prelatino ⁽⁹⁾. Sulla riva sinistra del Noce luoghi di rinvenimento sono: *Tavón* con una epigrafe; *Sanzeno*, l'antica *Mecla* con sette epigrafi; *Casèz* con una epigrafe. Di questi toponimi almeno i primi due sono prelatini.

Queste epigrafi sono di notevole importanza perché ci testimoniano la grande diffusione del culto di Saturno (su quattordici epigrafi sacre a Saturno nel Trentino, ben otto sono state rinvenute nella nostra valle) ⁽¹⁰⁾, e di quello di Mitra (tre epigrafi, di cui una rinvenuta a Tuenno all'imbocco della Val di Tovel e due a Sanzeno) ⁽¹¹⁾. Esse ci testimoniano altresì sia gentilizi romani che nomi indigeni; matrimoni di donne indigene con

⁽³⁾ VIGILIO INAMA: *Antichi castelli romani nella Val di Non*, in «Archivio Trentino», X, pg. 5-36.

⁽⁴⁾ CHISTÉ, *op. cit.* nr. 5.

⁽⁵⁾ INAMA, *op. cit.*, pg. 24 e sg.

⁽⁶⁾ MASTRELLI ANZILOTTI, *op. cit.*, vol. 1, pg. 291.

⁽⁷⁾ MASTRELLI ANZILOTTI, *op. cit.*, vol. 2, pg. 221.

⁽⁸⁾ MASTRELLI ANZILOTTI, *op. cit.*, vol. 2, pg. 337.

⁽⁹⁾ MASTRELLI ANZILOTTI, *op. cit.*, vol. 2, pg. 269.

⁽¹⁰⁾ CHISTÉ, *op. cit.*, nr. 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 57.

⁽¹¹⁾ CHISTÉ, *op. cit.*, nr. 41, 42, 43.

Romani, probabilmente veterani ⁽¹²⁾. La romanizzazione appare evidente soprattutto nel nome latino di persone appartenenti a famiglie dal casato indubbiamente non romano, ad esempio i *Raedoni* a Sanzeno ⁽¹³⁾ e i *Lumennones* a Romeno ⁽¹⁴⁾.

Altri reperti archeologici di grande importanza ⁽¹⁵⁾ sono stati rinvenuti sempre a Vervò, a Cles e a Valemporga di Mechel ⁽¹⁶⁾. Fra essi notevoli sono le monete, pochissime quelle dell'età repubblicana, più numerose quelle dell'età augustea, abbondanti quelle dell'età imperiale quando la romanizzazione era un fatto ormai compiuto ⁽¹⁷⁾.

A tale presenza archeologica non corrisponde un altrettanto notevole quadro toponomastico. Mentre i toponimi prelatini sono numerosissimi e coprono l'intero territorio (circa un terzo degli attuali comuni con relative frazioni), rari sono quelli di origine romana.

Tutto quanto ho detto fin'ora – epigrafi e altri reperti archeologici romani rinvenuti per lo più in località dal nome chiaramente prelatino; i castelli ivi costruiti dai Romani – tutto ciò dovrebbe significare che nella Val di Non, già popolosa, il processo di latinizzazione non si svolse mediante la fondazione di nuovi centri ma mediante l'adattamento alla vita latina di quelli già esistenti.

Che i toponimi di origine romana, i prediali ad esempio, siano rari è anche comprensibile se si pensa che la nostra valle non era una terra di confine e quindi non si sentiva la necessità di stanziamenti a difesa di «posti-chiave» come invece li troviamo lungo tutto il confine del *Municipium*: ad occidente nelle Giudicarie e in Val di Sole, a settentrione lungo il corso dell'Adige e quello dell'Isarco, ad oriente in Val di Fiemme.

D'altra parte in una zona neolatina in cui si ha una continuità del romanesimo, non ci si può basare sui comuni appellativi latini, perché non possiamo appurare se gli stanziamenti contrassegnati con questi appellativi siano romani o medievali.

I toponimi romani in Val di Non sono dunque dei prediali, forse 11 o 12, e due culturali.

⁽¹²⁾ Ad esempio: CHISTÉ, *op. cit.*, nr. 91.

⁽¹³⁾ CHISTÉ, *op. cit.*, nr. 4, 75.

⁽¹⁴⁾ CHISTÉ, *op. cit.*, nr. 81.

⁽¹⁵⁾ Fra i tanti lavori ne cito uno riassuntivo: GIACOMO ROBERTI, *Gli antichi rinvenimenti nella Val di Non fra il Noce e la sponda destra della Novella*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», X, pg. 185-195. Per la bibliografia rimando alle pagine 131 e sg. di «Storia del Trentino», vol. 1, di Dal Rì e Tomazzoni, Rovereto, 1952.

⁽¹⁶⁾ MASTRELLI ANZILOTTI, *op. cit.*, vol. 2, pg. 249 e nr. 4450.

⁽¹⁷⁾ LILIANA MAZZA, *La romanizzazione della Valle del Noce* (tesi di laurea - Magistero di Urbino - anno accademico 1942-43, inedita).

Fra i primi ce ne sono due con gentilizio romano e suffisso latino *-anum*: *Maiano*, frazione di Cles ⁽¹⁸⁾ e *Meano*, case nei pressi di Spormaggiore ⁽¹⁹⁾. Per il primo si deve pensare a *Marius* ⁽²⁰⁾, gentilizio che ritorna anche in un'epigrafe rinvenuta a Sanzeno all'imbocco della Valle di S. Romedio ⁽²¹⁾. Per il secondo a *Aemilius* ⁽²²⁾. Troviamo un Maiano a sud di Caldaro e ancora due volte Meano: nei pressi di Trento ⁽²³⁾ e a Oltresarca ⁽²⁴⁾.

Un prediale con nome barbarico e suffisso latino *-anum* si trova sulla sinistra del Noce: *Smarano* da *Ismarus* ⁽²⁵⁾.

Altri due prediali con gentilizio romano e suffisso latino *-ana* denominano attualmente due località non abitate (il che non deve stupire perché è tutt'altro che raro che attorno a un prediale non si sia formato un paese). Si tratta di *Barbonzana* nei pressi di Livo ⁽²⁶⁾ e di *Verniana* in Val di Bresimo ⁽²⁷⁾. *Barbonzana* appare in questa forma per la prima volta nel Catasto del 1808; prima era detta *Vergonzana* ⁽²⁸⁾, ovviamente da un *Verecundius* ⁽²⁹⁾. *Verniana* invece deriva da un *Vernius* ⁽³⁰⁾.

Vergonzana torna nel Cremasco ⁽³¹⁾ e *Vergonzo* nel comune di Bleggio ⁽³²⁾. In Val di Sole torna *Verniana* ⁽³³⁾.

Tre prediali sono derivati direttamente dal gentilizio romano, cioè

⁽¹⁸⁾ MASTRELLI ANZILOTTI, *op. cit.*, vol. 2, nr. 4250.

⁽¹⁹⁾ anno 1405, *in contrata de Mejano*.

⁽²⁰⁾ WILHELM SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlino, 1904, pg. 89, 360, 424.

⁽²¹⁾ CHISTÉ, *op. cit.*, nr. 42.

⁽²²⁾ SCHULZE, *op. cit.*, pg. 69, 295.

⁽²³⁾ CARLO BATTISTI: *I nomi locali di Trento e dei suoi dintorni*, Trento, 1972, nr. 456.

⁽²⁴⁾ ERNESTO LORENZI, *Dizionario toponomastico trentino*, Gleno, 1932, pg. 420.

⁽²⁵⁾ ROBERT SEYMOUR CONWAY, *The prae-italic dialects of Italy*, Londra, 1933, vol. 1, pg. 281, 343.

⁽²⁶⁾ MASTRELLI ANZILOTTI, *op. cit.*, vol. 2, nr. 3129.

⁽²⁷⁾ MASTRELLI ANZILOTTI, *op. cit.*, vol. 2, nr. 3669.

⁽²⁸⁾ GIOVANNI CICCOLINI, *Inventari e regesti della Val di Sole*, vol. 3 «La pieve di Livo», Trento, 1965, pergamena 407, anno 1496.

⁽²⁹⁾ SCHULZE, *op. cit.*, pg. 100.

⁽³⁰⁾ SCHULZE, *op. cit.*, pg. 248.

⁽³¹⁾ DANTE OLIVIERI, *Dizionario di toponomastica lombarda*, Milano, 1961, pg. 569.

⁽³²⁾ CARLO BATTISTI - MARIA LUISA VECCHI, *I nomi locali della Valle del Sarca*, Firenze, 1956, nr. 217.

⁽³³⁾ GIULIA ANZILOTTI, *I nomi locali della Val di Sole*, Firenze, 1955, nr. 204

senza l'aggiunta del suffisso: *Seio* ⁽³⁴⁾ da *Seius* ⁽³⁵⁾; *Cloz* ⁽³⁶⁾ da *Claudius* ⁽³⁷⁾; *Sporo* da *Spurius* ⁽³⁸⁾.

Dubbio resta *Brez* ⁽³⁹⁾: potrebbe essere un *Braetius* ⁽⁴⁰⁾, ma il fatto che non si abbiano documentazioni più antiche del XV secolo e che la parrocchia sia ad Arsio (documentata già nel 1105) può far pensare per *Brez* ad un insediamento più tardo.

Carlo Battisti ⁽⁴¹⁾ riteneva prediali con suffisso celtico latinizzato *-acum*, *Cavedago* e *Sedriago*, due abitati nell'angolo meridionale della valle, lungo la vecchia via che da Zambana porta per la Val Manara nell'avvallamento dello Sporeggio. *Sedriago* in effetti potrebbe essersi formato sul gentilizio romano *Seterius* ⁽⁴²⁾; con scambio del suffisso lo ritroviamo nel Milanese: *Sedriano* ⁽⁴³⁾. Ma per *Cavedago* si potrebbe pensare anche al medio latino *capitaticum* «censo; affitto da pagare». Nel 1282 – come riporta Desiderio Reich ⁽⁴⁴⁾ – i beni del priorato di S. Maria Coronata passarono all'Ordine Teutonico che dette alcune possessioni in affitto al comune di *Cavedago*, il quale viene qui nominato per la prima volta. Quindi il nome potrebbe derivare dalla tassa o prestazione capitatica che doveva venire pagata all'Ordine.

Due sono i prediali con gentilizio romano e suffisso celtico latinizzato *-icum*: *Cenigo* ⁽⁴⁵⁾ e *Mocenigo* ⁽⁴⁶⁾, ambedue a Rumo. Il primo (a. 1220, *de Volzanigo*) da un *Vultianus* ⁽⁴⁷⁾ e il secondo probabilmente da un *Mucianus* ⁽⁴⁸⁾.

Se si esclude Maiano e Cloz tutti gli altri prediali si trovano in zone archeologicamente di scarso interesse ⁽⁴⁹⁾.

⁽³⁴⁾ MASTRELLI ANZILOTTI, *op. cit.*, vol. 1, pg. 43.

⁽³⁵⁾ SCHULZE, *op. cit.*, pg. 94.

⁽³⁶⁾ MASTRELLI ANZILOTTI, *op. cit.*, vol. 1, pg. 273.

⁽³⁷⁾ SCHULZE, *op. cit.*, pg. 1509.

⁽³⁸⁾ SCHULZE, *op. cit.*, pg. 95.

⁽³⁹⁾ MASTRELLI ANZILOTTI, *op. cit.*, vol. 1, nr. 207.

⁽⁴⁰⁾ CONWAY, *op. cit.*, pg. 90.

⁽⁴¹⁾ CARLO BATTISTI, *Studi di storia linguistica e nazionale del Trentino*, Firenze, 1922, pg. 27.

⁽⁴²⁾ SCHULZE, *op. cit.*, pg. 181, nota.

⁽⁴³⁾ OLIVIERI, *op. cit.*, pg. 397.

⁽⁴⁴⁾ DESIDERIO REICH, *I castelli di Sporo e di Belforte*, Trento, 1901, pg. 99-100.

⁽⁴⁵⁾ MASTRELLI ANZILOTTI, *op. cit.*, vol. 2, nr. 2771.

⁽⁴⁶⁾ MASTRELLI ANZILOTTI, *op. cit.*, vol. 2, nr. 2876.

⁽⁴⁷⁾ SCHULZE, *op. cit.*, pg. 259.

⁽⁴⁸⁾ SCHULZE, *op. cit.*, pg. 194.

⁽⁴⁹⁾ Vedi alla nota 15.

Due sono i toponimi cultuali: uno è *Sadorni*, dosso a Dambel⁽⁵⁰⁾, già sede di un castello preistorico⁽⁵¹⁾. Sul culto di Saturno testimoniato dalle epigrafi ho già accennato; aggiungerò che soltanto ai Campi Neri di Cles furono rinvenute quattro iscrizioni dedicate al dio, tre votate da singole persone e una dell'anno 103 che ci testimonia l'esistenza dei «*Curatores Saturni*», una sorta di Confraternita⁽⁵²⁾. Templi dedicati a Saturno dovevano essere oltre che a Cles, anche a Romeno, a Sanzeno e, ovviamente, qui sul dosso di Sadorni («*fanum Saturni*»).

Due toponimi da collegarsi con il culto di questo dio si trovano nel Bergamasco: Sadorno e Sedorgna⁽⁵³⁾.

L'altro toponimo culturale è *Dercolo*⁽⁵⁴⁾, frazione di Campodenno, luogo di importanti rinvenimenti archeologici sia preromani che romani, che si collega al nome di Ercole e al suo culto.

In conclusione stando alle risultanze della toponomastica appare abbastanza chiaro che le popolazioni prelatine della Val di Non debbono aver conosciuto una graduale acculturazione latina e che i Romani si sono limitati tutt'al più ad organizzare qualche opera di difesa nei punti strategici della viabilità per il controllo dei passi e a favorire l'organizzazione di alcuni complessi agrari in un notevole arco di tempo. Anche i toponimi con il suffisso di origine celtica *-acum* sembrano essere piuttosto il frutto di un'espansione tardiva per influsso da aree meridionali più che la sopravvivenza di un'effettiva organizzazione celtica in loco.

A prescindere dal tardivo culto di Mitra (di cui non abbiamo tracce toponomastiche) è di grande rilievo il culto di Saturno che potrebbe essere l'*interpetratio* romana di una divinità indigena⁽⁵⁵⁾. Il quadro di insieme lascia quindi intravedere una persistente organizzazione tribale indigena lentamente inserita nel quadro dell'amministrazione romana che successivamente conobbe un'intensa vitalità nel periodo medievale.

(50) MASTRELLI ANZILOTTI, *op. cit.*, vol. 1, nr. 231.

(51) EMILIA ORTORE, *I castellieri della Val di Non*, in «Archivio per l'Alto Adige», XLIII, pg. 166.

(52) LUIGI CAMPI, *Das Heiligtum des Saturns auf den Schwarzen Feldern bei Cles*, in «Archäologisch-Epigraphische Mittheilungen aus Oesterreich», XII, pg. 69-72.

TULLIO CALLIARI, *Culti pagani nel Trentino nello studio delle epigrafi*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», XLIX, pg. 185-218.

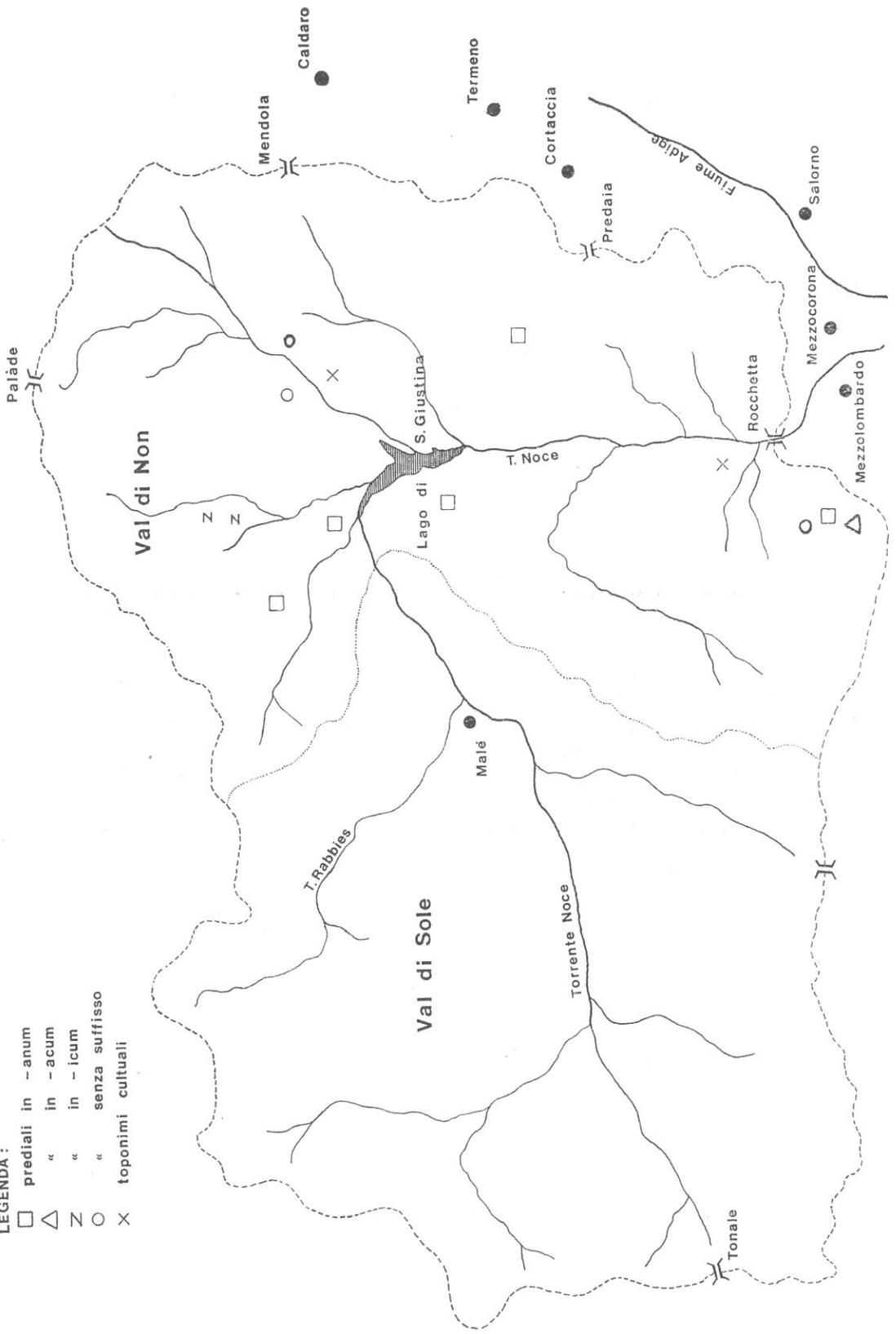
(53) OLIVIERI, *op. cit.*, pg. 508, e 496.

(54) MASTRELLI ANZILOTTI, *op. cit.*, pg. 197.

(55) CHISTÉ, *op. cit.*, pg. 79.

LEGENDA :

- prediali in -anum
- △ " in -acum
- Z " in -icum
- " senza suffisso
- X toponimi culturali



INTERVENTI

BRUNA FORLATI TAMARO

... basti pensare alla Tavola di Cles ed alle altre scoperte degli scavi recenti della casa. Mi permetto di dire anche che è giustissimo ricercare il passato anche nella Val di Non, ma non si può dimenticare che già nel primo secolo la Valle di Non era perfettamente latinizzata, almeno così mi pare.

GIAN BATTISTA PELLEGRINI

Volevo solo fare un breve intervento, innanzitutto per felicitarmi vivamente con la signora Mastrelli Anzilotti, ma soprattutto per informare i congressisti che la signora Anzilotti non è stata soltanto allieva di Battisti, ma anche la principale collaboratrice di Battisti. Ha pubblicato nientemeno che tre volumi, tre volumi grossissimi di toponomastica, uno riguardante la Val di Sole e la Val di Non assieme (edito nell'Atlante Toponomastico della Venezia Tridentina già alcuni anni fa) e poi, recentemente, due grossi volumi sulla toponomastica della Val di Non, studiata in una forma capillare. Uscirà, fra poco, il terzo volume. Sono volumi di 300-400 pagine, tanto per informare i congressisti; la signora è toscana, ma effettivamente ha il diritto pieno di cittadinanza trentina. Qualche osservazione di carattere particolare, scientifico. È un parallelo, mi pare, che si possa fare, entro certi limiti, proprio fra la storia della Valle di Non in epoca preromana, romana e anche medioevale, col Cadore perché certe affinità sono molto notevoli. Dunque nella Valle di Non noi troviamo un certo numero di toponimi sicuramente preromani. Anche in Cadore ve ne sono. Ma soprattutto l'assenza o rarità dei toponimi prediali è la stessa che si verifica in Cadore. In Cadore dove conosciamo, come si sa, la ricchezza considerevole di rinvenimenti archeologici, unitamente ai testi prelatini venetici (sono novanta iscrizioni prelatine e più) iscrizioni latine che la signora conosce benissimo. Dunque, abbiamo la sicurezza che il Cadore era popolato abbondantemente, parlo del Cadore centrale, non del Cadore periferico, non del Comelico o di Cortina. Il Cadore era assai popolato, però, strano caso, i toponimi prediali che dovrebbero documentare questi insediamenti latini sono veramente pochi. Io ne ho scoperti al massimo tre o quattro. Allora questo mi fa un po' pensare ad un certo parallelismo; erano talmente popolate queste zone che, come giustamente ha detto la signora, formazioni toponimiche nuove o prediali in genere risultavano forse superflue. Troviamo invece fossili di antroponimi latini, da soli senza suffisso, come nel caso di Cloz da *Claudius*, etimologia ineccepibile dal lato fonetico e senz'altro possibile; oppure *Spurius* che si fossilizza in *Spòr*. Questo probabilmente allude semplicemente a una fondazione molto più ristretta, non so, a una villa di questi signori, e mi ricorda il caso di *Carminius*, che per me è ormai quasi sicuro. Nella zona di Belluno, alla periferia della città, c'è un toponimo *Carmegn* che deriva da *Carminius*. E *Carminius* è gentilizio rinvenuto proprio nelle iscrizioni di Belluno. Recentemente una epigrafe che ne fa menzione è stata edita dal nostro amico Sartori, oltre a quella pubblicata da Francesco Pellegrini nel secolo passato. *Carminius* era un personaggio di un certo rilievo perché aveva un'infinità di cariche ed a lui era dedicata una grande statua. Si potrebbe pensare pertanto che se la zona era già molto popolata, abbastanza fittamente, i toponimi prediali forse potevano essere in numero relativamente modesto rispetto a quelli che documentavano semplicemente la *gens* fossilizzata senza *ilpraedium* e la *villa*. È una piccola osservazione che desideravo fare, nient'altro.

FRANCO SARTORI

Volevo solo chiedere: i due toponimi bergamaschi, che non ho afferrato e che ha ricollegati al teonimo *Saturnus*, quali sono? Sarebbe tanto cortese da ripeterli?

GIULIA MASTRELLI ANZILOTTI

Si, subito. Dunque *Sadorno e Sedorgna*.

FRANCO SARTORI

Grazie. Mi interessano perché mi sono occupato di recente di Saturno in due articoli relativi al suo culto nell'area trentino-altoatesina; e ovviamente è importante determinare la zona di diffusione di tale culto anche al di fuori di quest'area.

RIASSUNTO – Numerosi sono i reperti archeologici, soprattutto epigrafici, dell'età romana, per lo più rinvenuti in località dal nome chiaramente prelatino, mentre ben pochi sono i toponimi (undici prediali e due cultuali). Il tutto fa pensare a una graduale acculturazione latina da parte delle popolazioni indigene.

RÉSUMÉ – Nombreux sont les ressortiments archéologiques, surtout épigraphiques, de l'âge Romain, principalement découverts dans des localités au nom nettement pré-latin, tandis que bien peu sont les toponymes (onze prédiaux et deux cultuels). Tout cela fait penser à une graduelle acculturation latine du côté des populations indigènes.

SUMMARY – Numerous are the archaeological objects, mainly epigraphic, of Roman-period, principally discovered in places the names of which are clearly pre-latin, while very few are the Latin place-names (eleven predial and two religious). Everything makes one believe in a gradual latin culturalization by parts of the native populations.

ZUSAMMENFASSUNG – Zahlreich sind die archäologischen – vor allem die epigraphischen – Funde aus der Römerzeit, die meistens aus ausgesprochen vorlateinischen Orten stammen. Hingegen finden wir recht wenige Ortsnamen (elf Prädial- und zwei Kultortsnamen). Das Ganze lässt auf eine allmähliche Assimilation der lateinischen Kultur von seiten der Eingeborenenbevölkerungen schliessen.

Indirizzo Autore: Prof.ssa Giulia Mastrelli Anzilotti,
via Bolognese 100 B, 50139 Firenze (Italy)
